

GIOVANNI ALLEVI INTERVISTA AL PIANISTA A POCHE ORE DAL CONCERTO IN PIAZZA DEL POPOLO

«Ogni torre di Ascoli è come un grattacielo»



TALENTO Giovanni Allevi da Pechino alla sua amata città

DOPO I TRIONFI in Cina, dove è stato anche ricevuto dall'ambasciatore italiano, l'ascolano più famoso del mondo torna nella sua città. Questa sera (ore 21.30) in piazza del Popolo (e domani allo Sferisterio di Macerata) Giovanni Allevi sarà protagonista sia sul podio come direttore d'orchestra dei Virtuosi Italiani sia davanti al suo amato pianoforte. E' l'ennesima tappa del trionfale 'Evolution Tour', che propone brani dell'omonimo disco e dei precedenti, vendutissimi, 'No concept', 'Joy' e 'Allevi Live'.

Allevi, ritorna nel luogo dove tutto è iniziato. Quali emozioni?

«Mi vengono i brividi solo a pensarci. Sono fiero di tornare e far vedere quello che è successo negli ultimi anni, soprattutto questo progetto con l'orchestra, straordinario e innovativo. Ho voluto dare spazio a tanti giovani talenti, per questa orchestra che è una sorta di 'nazionale' i cui componenti provengono dalle più importanti formazioni d'Italia».

Dopo i trionfi nelle più grandi città del mondo Ascoli le sembrerà piccola?

«No, Ascoli nel mio cuore è immensa, più di New York. E ogni sua torre mi sembra un grattacielo».

Come è andato finora il tour?

«Impressionante. Un'esecuzione di musica classica si

è trasformata in un concerto rock, pieno di giovani che osannavano dei professori d'orchestra. Qualcosa di surreale, ai limiti della fantascienza».

E l'esperienza di direttore?

«Mi sono fatto le ossa dirigendo il coro polifonico di Maltignano per cinque anni. E dirigere un coro è più difficile che dirigere un'orchestra. Ci vuole una sensibilità tutta particolare nel gestire le voci, mentre i musicisti suonano quasi da soli».

Perché ha deciso di realizzare questo progetto orchestrale?

«Era una fortissima esigenza artistica che avvertivo. C'era questa musica che mi girava in testa. Ho dovuto darle ascolto. E poi c'è stato il grande entusiasmo della gente, che ha reso possibile la realizzazione di un'iniziativa importante e ambiziosa».

Come si riesce a conquistare le audience di paesi diversissimi tra loro per cultura e sensibilità, a creare una musica 'universale'?

«L'artista deve avvicinarsi al sentire comune e tirare fuori le proprie emozioni. In genere la musica classica è riferita a melodie e canoni che risalgono a due secoli fa. Secondo me, invece, deve rinnovarsi, in modo da riuscire a parlare del nostro tempo. E' quello che, con umiltà e molti sacrifici, credo di essere riuscito a fare».

Raimondo Montesi